

SABATO
15 FEBBRAIO
1992

SPETTACOLI

23

TREVISO

Notte di multe per Claudio Baglioni
In sosta vietata automobile e Tir

TREVISO ● Un insolito inconveniente si è verificato nelle due serate passate da Claudio Baglioni al «Palaverde» di Villorba (Treviso), nel quale l'11 e 12 febbraio il cantautore romano ha tenuto due concerti. Durante la prima serata, i vigili urbani hanno infatti multato per divieto di sosta, al di fuori dell'impianto sportivo, l'automobile di Baglioni, una «Alfa 164». I Tir contenitori lo attrezzature per il palco e le auto dell'organizzazione, l'Archivio di Treviso. Il giorno dopo, i vigili hanno elevato contravvenzioni anche ai veicoli del medico in servizio e a due mezzi dei carabinieri, che erano parcheggiati nella stessa zona. Il fatto, secondo gli organizzatori, sarebbe dovuto a una mancata concessione dell'uso di un'area del parcheggio attorno al Palaverde da parte del Comune di Villorba, che ne è proprietario. I responsabili dell'Archivio hanno affermato di aver richiesto all'amministrazione prima dei concerti.



Claudio Baglioni: sarà a Torino da questa sera

SAM GIANCANA IN PERSONA

Un nuovo libro sulla Monroe
Un assassinio firmato mafia

ROMA ● Marilyn Monroe non si uccise ma fu assassinata dalla mafia che voleva far ricadere la colpa su Robert Kennedy. Così il libro americano «Doppio gioco» (titolo originale: "Double Cross"), alcuni stralci del quale saranno pubblicati nel prossimo numero del settimanale «Gente» e di cui è stata diffusa nei giorni scorsi un'anticipazione. L'ipotesi non è nuova, ma nel volume, che sarà presto pubblicato in Italia da Sperling e Kupfer, è suffragata da numerose testimonianze. Gli autori, Sam o Chuck Giancana, rispettivamente nipote e fratello del boss mafioso Sam Giancana, rivelano inoltre che fu il loro parente, assieme al suo braccio destro o a due killer, ad uccidere la diva somministrandole un micidiale sedativo con una supposta. Il caso Monroe ha già suggerito numerosi biografie, alcune sconcezzanti, altre — secondo il parere di molti — abbastanza vicine a una possibile realtà dei fatti. Quella fine, misteriosa e chiacchierata, offre ancora oggi spunti per fare notizia.



Marilyn Monroe

La «sexy» Stefania Sandrelli
e la fabbrica di prosciutti

ROMA ● Stefania Sandrelli fa pensare contemporaneamente a Sofia Loren, Serena Grandi e Gina Lollobrigida. Della prima ha le capacità eclettiche per interpretare tanti diversi personaggi, della seconda certe dimensioni fisiche rapportate alla statura, che è invece quella della terza. Ma da tutto e da qualcosa che la distingue lo sguardo luminosamente ironico, la risata giocosa, il modo di socializzare più cordiale, amichevole, disponibile, una certa spontaneità allegra, la grazia sorridente.



E non potrebbe del resto che essere allegra dal momento che continua a palleggiare sulla cresta dell'onda, imperverando su ogni set, come se il nostro cinema non possa fare a meno di lei. E di film ne ha fatti circa sessanta sin da quando venne lanciata quindici anni fa nel 1961, nel film di Pietro Germi «Divorzio all'italiana». Ha lavorato con Monty, Comencini, Scialoja, Bernardo e Giuseppe Bertolucci, Dino Risì, Giovanni Soldati, Tinto Brass, Francesca Archibugi, Carlo Lizzani, Vittorio Sindoni e adesso, terminato di girare «Nottealaccia» di Duccio Giametti, scende sul set di «Non chiamarmi Omar» di Sergio Staino e di «Jamon Jamon» («Prosciutto prosciutto») di Bigas Luna, mentre con la mente è già dietro la macchina da presa alla sua prima regia per il film «Duellante amore».

Dice: «Nottealaccia» è stato uno dei lavori più faticosi della mia carriera e ne sono venuta fuori completamente distrutta. In questo film, infatti, ho avuto un ruolo molto difficile, quello di una psicologa della Usa che deve dispensare consigli alle sue pazienti mentre non è in grado di districare i propri conflitti personali. E invece in «Jamon Jamon» che ruolo ha? «Diciamo innanzi tutto che è la prima volta che vengo diretta da un regista straniero, quello stesso

La Sandrelli: «È la prima volta che vengo diretta da un regista straniero: lo spagnolo Bigas Luna. Si tratta di una divertente commedia a forti tinte. Il mio ruolo è quello di una madre protettiva, assillante»

ma come si è trovata con i registi italiani? «Specie nei primi tempi lavoravo per loro in una specie di innamoramento. Ero sempre entusiasta, anzi invaghita del regista per il quale mi sarei gettata nel fuoco se me lo avesse chiesto. Più tardi mi sono un po' calmata, diventando semplice ammiratrice, desiderosa di seguirli, sedisfanti...»
Ma è vero che era innamorata di Marcello Mastroianni? «L'ho detto: ho un ricordo molto vago di quel periodo, mi muovevo come in uno stato onirico... Forse sì, è vero, dal momento che allora Marcello era molto più giovane e bellissimo, da farli venire i brividi, ma fra noi non successe nulla, lui mi trattava come una ragazzina ed io mi dividevo tra l'ammirazione che avevo per lui e quella per Pietro Germi, proprio come una adolescente che si accende per uomini

più grandi, alonati dalla fama, dal prestigio...»
I suoi rapporti con gli altri di solito come sono? «Generalmente sempre buoni, non c'è alcun senso di invidia in me, anzi stabilisco subito un rapporto affettivo, cordiale, un legame forte che però finisce con la fine della lavorazione... Poi magari ci si incontra su un altro set e l'antica amicizia si ricrea, per spezzarsi di nuovo all'ultimo ciak...»
Lei è molto soddisfatta di se stessa? Molto contenta? «Non ne sono insoddisfatta, non ne sono scontenta. Anzi diciamo che sono contenta di tutto, di me e di quello che succede attorno a me...»
Ci sarà stata pure qualcosa che l'ha scontentata, che le ha procurato qualche rimpianto specie nel lavoro... «Mi è dispiaciuto moltissimo di non essere stata scelta da Comencini, che ammiravo molto, per «La ragazza di Bube», poi c'è stata in me molta delusione quando De Sica ha preferito Dominique Sanda per il giardino dei Finzi Contini... Mi è così mancata l'occasione di lavorare con De Sica che adoravo...»
Come si sta preparando alla regia? «Credo di essere abbastanza preparata per tutti i film che ho fatto, ma specie dopo aver visto la Archibugi come dirigevo «Mignon» a partito... Ne ho parlato con Scialoja, con Giuseppe Bertolucci, con Giovanni Soldati ed ho anche fatto leggere loro la storia che ho immaginato. Tutti mi hanno spinto a proseguire. Adesso si sta completando la sceneggiatura ed appena sarà pronta ed io sarò libera da altri impegni, farò il film, come sento di farlo, semplicemente, secondo quanto mi suggerisce il mio istinto...»
Lamberto Antonelli

Sessanta lezioni su Raitre
per insegnare l'italiano



Alberto Manzi, il conduttore della trasmissione

Mai troppo tardi:
neppure per gli
extracomunitari

MILANO ● Professore Manzi, ora insegnerà l'italiano agli extracomunitari: quali difficoltà prevede, rispetto a quelle che incontrò negli anni Sessanta quando insegnò la nostra lingua agli italiani analfabeti con la mitica trasmissione «Non è mai troppo tardi» che vinse il Premio Antenna d'Oro 1962? «Alberto Manzi — suo è il primo giornale degli istituti di pena — sorride: «Un momento, non ho ancora iniziato questo corso di lingua italiana, sono 60 lezioni su Raitre, dal lunedì al venerdì, alle 13.45, nell'ambito del «Circolo delle 12». Comunque allora insegnavo a italiani che mi capivano; adesso l'impresa è molto più difficile, devo insegnare tutto a leggere, a scrivere. Prima di tutto: a farsi capire e a capirsi. Inoltre avrò degli alunni eterogenei che provengono da realtà linguistiche diverse. Quindi non darò lezioni di grammatica né di scrittura. Il mio scopo è di dar loro un vocabolario base di 300 parole, quelle più utili nella vita quotidiana. Un programma che si affianca a quello radiofonico su Rait3 «Benvenuto», in onda dalla scorsa primavera che è stato riproposto in un'edizione più ampia ogni martedì e giovedì alle 19».
Ma l'orario non ci pare dei più indicati: quanti di loro sono in casa (ammesso che ne abbiano una) e perdipiù hanno un televisore? «Le sappiamo: non è l'orario migliore, ma è quello che abbiamo nell'ambito del «Circolo delle 12». Nei appartamenti che in seguito il palinsesto possa cam-

Villoresi per la Cvetaeva, scrittrice russa perseguitata
Pamela, la poetessa in scena

È stata una Nina intensa e struggente, difficilmente dimenticabile, ne «Il giubbono» di Cecov che Bollicchio ha trasposto sullo schermo.
«Ero agli inizi della carriera — confida Pamela Villoresi — nel personaggio di Nina scorgo un destino da esorcizzare: la paura cioè di finire come Nina, di diventare un'atletica di corsa classe. Ricordo che allora ho sofferto moltissimo ad interpretare questo ruolo».
Pamela Villoresi, fiorentina, di madre tedesca, sposata con tre figli ha raggiunto la notorietà con Streiber.
Con il grande regista ha recitato ne «Il campionario» goldoniano, in quella pietra miliare del teatro che è l'«Arlecchino», ne la «Mina di Barnabè» di Lessing e ne «Il temporello» di Strindberg. Attualmente si alterna tra «Marina e l'altro», un testo scritto dalla Loriot e ispirato alla grande poetessa russa Marina Cvetaeva, e «Diotima» personaggio che la Campesi ha estropiato e sviluppato drammaticamente da «Il simposio» di Platone e dall'«Apeiron» di Hölderlin.
«Con Elisabetta Pozzi ho letto un centinaio di testi di autori contemporanei. È stata una scelta nostra nell'intento di promuovere la nuova drammaturgia. Alla fine

mi sono resa conto che «Marina e l'altro» della Moretti era il testo più bello, di grande dignità umana. Mi ha colpito la poesia della Cvetaeva che prima non conoscevo, una grande poesia non inferiore secondo me a quella di Montale. Oggi tutti conosciamo la drammatica solitudine cui è stata costretta la poetessa russa, poiché controrivoluzionaria ai tempi della rivoluzione prima e dello stalinismo poi. Un'emarginazione sociale che l'ha portata al suicidio o quarantove anni. Quale significato ha colto in questo testo che possa corrispondere alle attese, alla nostra odierna sensibilità? «L'integrità morale. «Marina e l'altro» evidenzia appunto l'integrità della poetessa russa che non è mai venuta meno alle sue idee controrivoluzionarie; che non ha mai se stessa ha accettato l'indigenza fino al sacrificio estremo. Ed è proprio questo dell'integrità il valore oggi prezioso, soprattutto nel mondo politico. Anche' io nel mio mondo infinitamente più facile del suo, cerco di salvare ogni giorno la mia integrità rinunciando ai lusinghi di una tessera di partito, alla ruffianeria così preminente nel nostro ambiente di lavoro. La dritta morale della Cvetaeva è per me un incentivo alla costanza, al rispetto di me stessa. Per



Pamela Villoresi tra mille impegni

recitare in questo lavoro ho rinunciato a qualsiasi compenso; vi ho anzi messo i miei risparmi insieme con Franco Buzzanca che ha materialmente costruito la scenografia. Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere premiato «Marina e l'altro» al festival di Asti in luglio».
Lei dunque è Marina ed è anche Diotima.
«Provo conoscenza con l'una e con l'altra. Come Marina non ho il senso della misura. Come Diotima credo nell'eros come totalità, ricongiungimento dell'Uno. La Campesi ha scritto un testo intenso, di classica misura. Anche la sua struttura è partecipe di quella di un concerto per tre».

Lei dunque è Marina ed è anche Diotima.

Adele Gallotti